

Unidal, un «colosso» messo in piedi sommando i deficit



MILANO — Secondo giorno di occupazione e secondo giorno di iniziative nelle fabbriche dell'Unidal occupate. A Milano, nella sede della Provincia, si sono riuniti i rappresentanti dell'amministrazione provinciale, del Comune di Milano, i rappresentanti del Pci, del Psi, e di D.P. per un confronto con le organizzazioni sindacali.

Intanto il comitato di coordinamento del gruppo Unidal di Milano, presenti la Fila e la federazione milanese CGIL, CISL, UIL ha deciso nuove iniziative di lotta per la prossima settimana: lunedì mattina si terrà un'assemblea nella fabbrica di Segrate; martedì, partendo dal negozio Motta di IPazza Duomo, anch'esso occupato, si formerà un corteo a cui sono invitate a partecipare le rappresentanze delle fabbriche milanesi con i loro striscioni.

Le cause del tracollo

Il panettone perciò si fa con materie prime tutte di importazione. Il rincaro di queste materie, in un mercato energetico, e in continuo incremento negli anni, sequenti, è stato quindi una delle cause del tracollo di questa industria dolciaria. La crisi dell'UNIDAL è forse uno dei casi più clamorosi in cui si accoppiano da un lato insipienze burocratiche gestionali e mancato assunzione di responsabilità e dall'altro lato, la non meno clamorosa mancanza di una politica capace di avviare un collegamento sempre più salutare (invece che divarican-

Fine di una competizione

L'incidenza del costo del lavoro aveva assunto particolare rilievo specialmente dopo una scurezza della magistratura emessa nei primi mesi del '76 in cui si imponeva alla Motta e all'Alemagna di assumere in pianta fissa per tutto l'anno anche i lavoratori «stagionali», (che rappresentavano un 30-40 per cento delle maestranze addette agli stabilimenti dolciari).

Telegramma di Berlinguer

Al consiglio di fabbrica Unidal: «Prosegue anche in questi giorni impegno Partito comunista per soluzione positiva vertenza Unidal che accoglie richieste legittime lavoratori stop Espresso a tutti voi e vostre famiglie solidarietà fraterna comunisti» Enrico Berlinguer

te), fra l'industria di trasformazione, dolciaria e alimentare, e agricoltura. Nel maggio del '76 infatti poco prima della fusione, la conferenza di produzione della Motta e della Alemagna, denunciava la politica suicida della SME, i cui investimenti erano rivolti prevalentemente verso il settore delle seconde lavorazioni, come quello dolciario, trascurando e subordinando quello delle prime lavorazioni dei prodotti agricoli, accentuando in questo modo il distacco, sempre più crescente in Italia, fra industria alimentare ed agricoltura.

La fusione portava, infatti, alla sommatoria di due deficit diventati insostenibili già nel '75, l'anno nero delle due società, non ancora fuse, ma già controllate dalla SME. La fusione fu dunque in realtà una specie di cortina fumogena, perché dietro la sommatoria di due bilanci e di due società, stavano i piani di smobilizzazione già pronti. Nel '75 la Motta aveva avuto 25 miliardi di deficit (l'Alemagna 12). Al momento della fusione il fatturato delle due società ammontava alla bella cifra di oltre 231 miliardi di lire. Ma gli indicatori di gestione presentavano aspetti pesantemente negativi: il rapporto, ad esempio, fra costo del lavoro e fatturato era del 41,2 per cento, contro il 27,4 del '69; era triplicata l'incidenza degli oneri finanziari e aumentati oltre misura i prezzi delle materie prime.

che anno, con il successo del panettone e delle fave, con l'espansione della società, faceva mettere da parte qualche hobby tipo cacao in grani e uova fresche di gallina. Da tempo la rivale Motta era su un piano industriale assai avanzato e la sua espansione, in Italia e in alcuni paesi esteri, sembrava inarrestabile. Eppure già verso la metà degli anni '60 la Motta comincerà ad avere il fiato grosso e ad avviare i primi piani di ristrutturazione. La crisi degli anni '70, dopo la stretta energetica, ha messo in luce gravi errori di prospettiva e di gestione. Al boom dei consumi succedeva così il calo «naturale» delle vendite, e l'aumento smisurato di tutti i costi. L'Unidal ha saputo portare solo piani di smobilizzazione, che si sono trascinati fin qui senza soluzione. Ecco perché la crisi si è aggravata. Sappiano i lavoratori nella loro lungimiranza nazionale e con la lotta indicare la giusta via di uscita.

Romolo Galimberti

Intanto c'è già chi decreta il fallimento della legge per i giovani

Verso i due milioni di disoccupati?

Record negativo - Raggiungerebbero un milione di iscritti le liste per il preavviamento che scadono oggi - Quando il ministro del Lavoro se la prende con tutti - Interpretazioni assistenzialistiche - Il boicottaggio del grande padronato

ROMA — Due milioni di disoccupati «ufficiali» pari al 9 per cento circa della popolazione attiva: un record negativo in Europa non appena saranno resi noti i dati della seconda fase di iscrizione alle liste speciali per i giovani. Oggi scadono i termini e secondo stime attendibili, verrà sfiorata la cifra del milione. Poco più di un milione, secondo i dati dell'Istat, inoltre, sono gli iscritti alle liste ordinarie. Queste cifre non «contengono» tutta la realtà: mancano i non iscritti alle liste, le fasce di lavoro nero femminile e giovanile, il lavoro precario.

Le prospettive per il '78 non sono rosee. Il presidente della Fiat all'assemblea ordinaria dell'Istituto finanziario industriale ha parlato di una crescita del prodotto nazionale lordo del 2 per cento con conseguente blocco di nuove assunzioni. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha pronosticato un aumento del prodotto nazionale lordo di appena l'1 per cento con relativo aumento della disoccupazione. E i giovani? Il ministro del Lavoro nel corso di una recente seduta del Senato ha decretato il fallimento della legge per il preavviamento al lavoro a soli sei mesi dalla sua votazione. Se l'è presa con i sindacati e guarda un po', con gli stessi giovani: è certo questo il modo migliore per nascondere i veri responsabili e le vere responsabilità della non applicazione della legge.

Cerchiamo di individuarle queste responsabilità. La legge è il frutto di un dibattito democratico. Alla sua formazione hanno partecipato tutti: dalle Regioni ai sindacati, dalla Confindustria alle organizzazioni dei giovani, alle associazioni democratiche, oltre che, ovviamente, il Parlamento. Non appena la legge «285» è diventata operativa, abbiamo assistito al deflarsi rispetto alle incombenze che la stessa impone oppure al «tradimento» del suo spirito con un'interpretazione burocratica e assistenzialistica. Alfieri del boicottaggio della legge è la Confindustria.

Facciamo alcuni esempi: l'Assolombarda denuncia la disponibilità di 4.000 posti di lavoro specializzati. In Lombardia, intanto, non è stato portato a termine nemmeno

un contratto di formazione e lavoro. In Emilia sono stati assunti 1.500 giovani lavoratori. Non uno è stato prelevato dalle liste speciali. In Toscana 2.300 giovani si sono cancellati dalle liste speciali perché assunti dalle liste del collocamento ordinario. 51 sono i contratti a tempo determinato (un anno) ma nessuno di formazione. Anche in un'altra grande regione industriale, il Piemonte, nemmeno un giovane è stato assunto con i contratti di formazione e lavoro. Lo stesso vale per la Campania, l'Abruzzo, l'Umbria, la Calabria. In Veneto è stato firmato soltanto un contratto. Nei settori industriali in Liguria si registrano 600 nuove assunzioni: soltanto una parte però provengono dal collocamento straordinario. In Sicilia sono stati perfezionati 30 contratti a termine, ma ben 2.000 sono le assunzioni dalle liste ordinarie. In Basilicata i sindacati hanno concluso un accordo con l'associazione delle piccole industrie (Confapi) per l'assunzione di 250 giovani con contratti di formazione e lavoro.

Risultati positivi si registrano in alcune aziende dove la classe operaia si è mossa sul terreno dell'occupazione giovanile. All'Italimpianti sono stati strappati 60 contratti di formazione: 45 per Genova e 15 per Taranto. Alla Oto Melara di La Spezia ne sono stati conquistati 200. Alla G.D. di Bologna entro la prima metà del '78 saranno assunti 24 giovani con contratti di formazione e 18 a tempo indeterminato. Alla Zanussi di Pordenone la piattaforma per la vertenza aziendale chiede 200 assunzioni fra le liste speciali.

Le cifre sulle quali ci stiamo soffermando fra i suoi del boicottaggio confindustriale del quale parliamo: si ha l'impressione di essere «di fronte ad una direttiva politica del grande padronato che a far fallire questa legge che pure tante speranze aveva sollecitato fra i suoi destinatari. Bastano gli esempi delle assunzioni di giovani fuori dalle liste speciali per confermare questa impressione.

Il fallimento in realtà non è della legge, ma della capacità di governarla da parte del ministero del Lavoro e dell'esecutivo più in generale.



Il governo sta perdendo, se non l'ha già perso, lo scontro con il padronato sulla formazione professionale e sul collocamento. Ecco che allora spunta la versione assistenzialistica della legge da parte del ministero del Lavoro: occupiamo i giovani nei ministeri a tempo determinato. Una proposta che evidentemente avalla la scelta della Confindustria di rifiutare i contratti di formazione e lavoro. Ed è invece proprio su questi ultimi che puntano i giovani e sindacati per modificare, o cominciare a modificare, l'offerta di lavoro. Di-

ce il compagno Guido Bolaffi della Cgil: «Stamo in presenza di una forma di abdicazione da parte dello Stato di fronte ad una questione che interessa lo sviluppo delle forze produttive come la formazione professionale. Evidentemente, non servono gli esempi positivi che in questo campo vengono dagli altri paesi industrializzati. Forse si vuole che la formazione continui ad essere una specie di manna per i giovani a quest'attacco alla legge? Intanto continuando ad iscriversi alle liste speciali: non siamo ancora, e questo ha un profondo significato politico, alla fase della sfiducia, dell'esplosione individualistica di chi si sente frustrato nelle sue aspirazioni al lavoro. In secondo luogo, i giovani aprono la fase di iscrizione al

del governo sta perdendo, se non l'ha già perso, lo scontro con il padronato sulla formazione professionale e sul collocamento. Ecco che allora spunta la versione assistenzialistica della legge da parte del ministero del Lavoro: occupiamo i giovani nei ministeri a tempo determinato. Una proposta che evidentemente avalla la scelta della Confindustria di rifiutare i contratti di formazione e lavoro. Ed è invece proprio su questi ultimi che puntano i giovani e sindacati per modificare, o cominciare a modificare, l'offerta di lavoro. Di-

del governo sta perdendo, se non l'ha già perso, lo scontro con il padronato sulla formazione professionale e sul collocamento. Ecco che allora spunta la versione assistenzialistica della legge da parte del ministero del Lavoro: occupiamo i giovani nei ministeri a tempo determinato. Una proposta che evidentemente avalla la scelta della Confindustria di rifiutare i contratti di formazione e lavoro. Ed è invece proprio su questi ultimi che puntano i giovani e sindacati per modificare, o cominciare a modificare, l'offerta di lavoro. Di-

sindacato unitario: si passa, quindi, all'organizzazione delle lotte, all'apertura di vere e proprie vertenze che coinvolgono in prima persona la classe operaia. Proprio in queste settimane le leghe organizzano le assemblee regionali per preparare le vertenze. Dopo quella di Catanzaro, il prossimo importante appuntamento è quello del 13 a Napoli.

Giuseppe F. Mennella

Nella foto: i giovani disoccupati organizzati alla recente manifestazione del metalmeccanici a Roma.

A sostegno della trattativa per il nuovo contratto

Giovedì portuali in sciopero per 2 ore

ROMA — Si è conclusa ieri la prima sessione di trattative, iniziata mercoledì, per il rinnovo del contratto dei lavoratori dei porti. Si è trattato — come rileva la Federazione unitaria di categoria (Fulp) — di una fase interlocutoria nella quale sono emersi, purtroppo, anche alcuni elementi di segno negativo su punti qualificanti della piattaforma con risposte insoddisfacenti da parte dell'utenza portuale, cui fa riscontro una notevole incertezza del ministero della Marina mercantile. La segreteria della Fulp e la folta delegazione di portuali presente al-

le trattative hanno pertanto deciso una prima azione di lotta proclamando per il 5 gennaio uno sciopero nazionale di due ore, alla fine di ogni turno, per sollecitare una trattativa «concreta e non dispersiva».

In questa prima fase del negoziato svoltasi al ministero della Marina mercantile con il sottosegretario sen. Rosa e le direzioni generali del ministero, i segretari generali della Federazione lavoratori dei porti Cgil, Cisl, Uil, Gallo, Prevosti e Liquori, hanno proceduto alla illustrazione degli obiettivi generali della piattaforma con-

del governo per la costituzione del comitato porti. Entro il 10 gennaio, su richiesta dei sindacati, si svolgerà un incontro con i ministri della Marina mercantile, del Tesoro, dei Lavori pubblici, del Bilancio e della Cassa per il Mezzogiorno, per discutere le questioni relative agli investimenti nei porti in bilancio per il 1978 e definire gli indirizzi in modo da dare concreto avvio ad una politica di programma nel settore.

Una nuova sessione di trattative per il rinnovo del contratto è fissata per i giorni 4, 5, 6 e 10 e 11 gennaio.

Ancora nessuna risposta definitiva

La Liquichimica di Saline Joniche: un esempio di spreco

ROMA — Il caso della Liquichimica di Saline Joniche è emblematico dello stato di confusione e di crisi in cui si trova oggi in Italia il settore chimico. L'impianto, costato 200 miliardi e finanziato per il 70 per cento con i crediti agevolati concessi dalle leggi per il Mezzogiorno, pur essendo ultimato già da tempo è inutilizzato.

Quali sono le cause che hanno consentito e consentito (chissà fino a quando) tale enorme ed assurdo spreco di risorse pubbliche e private? Innanzitutto la crisi finanziaria del gruppo Irsini a cui appartiene l'impianto. In secondo luogo, la questione delle bioproteine. Il consiglio superiore della sanità, pur avendo delle preoccupazioni sulle possibili proprietà cancerogene di questo prodotto, aveva in un primo tempo autorizzato la produzione sperimentale di 40.000 tonnellate annue di normalparaffina (substrato che serve alla produzione delle bioproteine), il che avrebbe permesso la produzione di 50.000 tonnellate di bioproteine. A novembre, tuttavia, lo stesso consiglio superiore, con una decisione sostanzialmente contraddittoria, riteneva di non avere elementi sufficienti per valutare se vi fossero le necessarie garanzie per l'ambiente di lavoro, una volta avviato il ciclo produttivo. Si bloccava, di fatto, ogni possibilità di inizio della produzione e si mantenevano in cassa integrazione i 517 occupati.

Ma le incredibili «disavventure» della Liquichimica non sono finite qui. Si è scoperto di recente che lo stesso stabilimento è stato costruito su un terreno franoso, non adatto a sostenere il complesso degli impianti. Ecco allora venir fuori, a livello locale, le responsabilità del consor-

zio industriale di Reggio Calabria, i cui «rapporti» con la mafia e le clientele locali stanno venendo clamorosamente alla ribalta.

Emerge, dunque, un quadro desolante di insipienza, di spreco e di intralazzi ben distribuiti ai vari livelli. Che conseguenze ha tutto questo nella fabbrica e nel comprensorio di Saline? Fenomeni come la fuga dei tecnici o il «doppio lavoro» degli operai i quali, ormai da mesi in cassa integrazione, si «arrangiano» facendo altro attività, sono illuminanti del fallimento della politica di degradazione sociale, che esperienze di «industrializzazione» di questo tipo provocano nel tessuto sociale calabrese. Che modello di riferimento può costituire per le popolazioni locali lo scandaletto esempio di spreco offerto da impianti nuovi che, non essendo utilizzati, stanno già decadendo?

Tuttavia, la situazione a Saline e nella provincia di Reggio non è ferma. Le forze politiche e sindacali, gli enti locali, gli stessi operai e tecnici discutono sul futuro della fabbrica, su eventuali possibilità di riconversione, sulle misure da prendere perché si arrivi, da parte del consiglio superiore della sanità, a decisioni immediate. La conferenza di produzione, che a quanto sembra si dovrebbe fare a breve scadenza, è attesa come un momento importante. Le istituzioni locali e le forze politiche e sociali stanno in questi giorni approntando le loro proposte.

In definitiva, è proprio questo contributo di idee e di proposte che può mantenere aperta la possibilità di una soluzione positiva dell'affare della Liquichimica di Saline.

m. v.